

## EUGENIO FERRAI

---

La mattina del 17 luglio 1897 la nostra Università restò dolorosamente colpita all'annuncio della morte del Prof. EUGENIO FERRAI, che v'insegnava fino dall'anno scolastico 1866-67.

Era nato in Arezzo, il 22 febbraio 1832, dall'Ing. P. Ferrai e da Giulia Rosellini, donna di squisita gentilezza e cultura. Dal Liceo di Montepulciano, nel 1846, si trasferì, per proseguire i suoi studi, in Pisa, dove ottenne la Laurea in Lettere nel 1853. Dal novembre di questo stesso anno fino al novembre del 1859 insegnò *Lingua e Letteratura greca* nel Liceo di Firenze. Di là passò, come supplente di *Letteratura greca*, all'Università di Pisa, nella quale, dopo soli quattro mesi, fu nominato prof. ordinario. Nel dicembre del 1866 fu trasferito a questa Università. Fu Decano della Facoltà di *Filosofia e Lettere*; vi ebbe anche l'incarico dell'insegnamento dell'*Archeologia*, e tenne, per quattro anni, la Direzione della *Scuola di Magistero*.

Come insegnante e come studioso dei classici egli ci lasciò l'esempio di una grande e costante operosità, tutta rivolta al vantaggio della scuola e della cultura.

Negli anni 1858-59 cooperò col prof. G. Müller alla versione dal tedesco della Storia della Letteratura greca di Ottofredo Müller, nella quale è contenuto un esame veramente geniale dell'arte e del pensiero de' Greci. Pubblicò nel 1862 la versione della Grammatica greca del Dübner; più tardi, coi tipi d'Alberghetti in Prato, una estesa introduzione ed un copioso commento ai Memorabili di Senofonte.

Ma fu Platone il suo autore prediletto, e spese molti anni e lunghe fatiche col proposito e colla speranza di diffondere in Italia la cognizione delle dottrine del sommo idealista. Dalla tipografia di questo Seminario Vescovile uscirono, fra il 1872 ed il 1884, quattro volumi di questo suo lavoro, contenenti la versione, preceduta da una introduzione e seguita da un commento, di parecchi dialoghi del divino filosofo. Nelle introduzioni il professore FERRAI si studiò di chiarire il contenuto e l'argomento di ciascun dialogo; nei commenti prese in esame i passi difficili e controversi. Lasciò inedito lo stesso lavoro sui dialoghi *Timeo*, *Critia*, *Fedone*, *Politico*, *Parmenide* e sulle *Leggi*.

Cooperò pure alla collezione dei Classici, pubblicata da Ermanno Loescher in Torino, con introduzione e commento all'*Apologia di Socrate*, al *Critone*, al *Fedone*, al *Protagora*.

Fu aggregato a molti Istituti letterari e scientifici, nostri e stranieri. Così fu membro straniero dell'Accademia di Atene; socio corrispondente dell'Istituto di Prussia; socio effettivo di questa r. Accademia; membro effettivo del r. Istituto Veneto e di molte Accademie della Toscana e di quella di Rovereto. Nè le assidue cure degli studi e della scuola gl'impedirono di adoperarsi anche a vantaggio di alcuni di questi Istituti colle sue pubblicazioni.

Tutti, e colleghi e discepoli, son testimoni del grande impegno ch'egli metteva nell'adempimento de' suoi doveri. D'indole vivace e grandemente innamorato delle bellezze della cultura greca, colla parola facile ed adorna continuò fino agli ultimi giorni a tener desto nell'animo dei giovani il sentimento dell'arte e l'amore agli studi. Commoveva veramente lo scorgere in un uomo vinto da un male insidioso quella stessa freschezza e vivacità di parola e di pensiero, che lo aveano reso notevole come insegnante nel tempo del suo maggior vigore.

Negli anni, ne' quali attese ai suoi studi platonici, — così soleva raccontare egli stesso — disimpegnatosi dalle assidue occupazioni del giorno, non concedevasi, dopo il pranzo, che una mezz'ora di piacevole conversazione co' suoi cari e chiudevansi quindi nella sua stanza per restarvi tra i suoi libri fino alle due ore dopo la mezzanotte. L'organismo suo sano, ma non vi-

goroso dovette certo risentirsi di quel soverchio lavoro. E pur troppo non tardò molto a manifestarsi la malattia che, toltogli lentamente l'uso degli arti inferiori, lo costrinse in fine ad esser condotto, in una carrozzina, per mano d'altri. Lo cruciava talvolta il dolore di vedersi bisognoso dell'aiuto altrui; ma tuttavia conservò sempre la sua vivacità di parola e, cosa meravigliosa, lo stesso ardore per la scuola e per gli studi in una condizione, che avrebbe potuto essergli causa del più grave abbattimento e d'inerzia. Anche negli ultimi giorni attese, come per lo passato, con calore alla discussione delle tesi dei laureandi ed ad ogni altra cura scolastica.

I suoi discepoli gli diedero prova di viva e sincera affezione. Sparsasi la notizia che il prof. FERRAI, colpito da malore improvviso, versava in pericolo di vita, accorsi numerosi alla sua abitazione gareggiarono nelle più amorevoli prestazioni; si assunsero di vegliare presso la sua salma, ne onorarono le esequie ed affidarono al loro compagno Camillo Cessi l'incarico di manifestare pubblicamente il loro dolore per la perdita dell'amato maestro.

I Professori A. De Giovanni, Rettore della r. Università, e F. Bonatelli, Preside della Facoltà di *Filosofia e Lettere*, enumerarono le molte benemerenze del compianto collega.